



QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Elisa Puricelli Guerra

DOMITILLA DRAMMA

E IL PRESIDE SCOMPARSO

illustrazioni di Laura Re

Per l'edizione italiana © 2019 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com

Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis

Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma

Disegni: Laura Re

Colore: Laura Re e Annalisa Ferrari

ISBN: 978-88-7874-710-4

Finito di stampare nel mese di luglio 2019
presso Rubbettino Print - Soveria Mannelli (CZ)



 **Lapis**
edizioni



Vittima della noia

– Adesso mi rinchiuderete in camera mia a pane e acqua, vero? – chiese la bambina.

L'uomo e la donna fecero un passo verso di lei.

– Dopo avermi rinchiuso, butterete via la chiave, eh? – continuò, gli occhi ormai trasformati in due laghetti tremolanti.

Di colpo partì la musica di mille violini straziati.

– Tesoro, guarda che la tua cameretta



non ha la chiave! – disse suo padre in tono rassicurante.

– Può capitare a tutti di aprire lo sportello della lavatrice quando è ancora in funzione e allagare la cucina – aggiunse la madre. – È stato un incidente, cara.

Il suono dei violini cessò di colpo con una nota stridente.

– Uffa, perché dovete rovinare sempre tutto! – Domitilla indietreggiò fino alla sua camera e sbatté la porta in faccia ai genitori.

– Cos'abbiamo fatto, stavolta? – chiese Dorianò Dramma alla moglie.

– Non lo so, caro – sospirò Delia Dramma.

– E per questo dovrò andare dallo psicanalista tutta la vita! – gemette una voce nell'altra stanza.

Domitilla si buttò a faccia in giù sulla trapunta rosa del letto, batté i pugni sul

cuscino rosa, scagliò via come proiettili gli orsetti rosa, i cagnolini rosa, i gattini rosa che lo ricoprivano e scoppiò nel suo Pianto Sirena d'Ambulanza, che faceva ululare i cani e rizzare il pelo ai gatti.

Fuori nel corridoio, Dorianò Dramma commentò: – Nostra figlia è grande come un criceto, ma ha i polmoni di una tigre!



Delia Drama, però, non sentì niente perché il Pianto Sirena d'Ambulanza aveva un potere formidabile: annullava tutti gli altri suoni.

Quando Domitilla si fu stufata, chiuse il rubinetto delle lacrime e si voltò sulla schiena a contemplare la nuova camera. Una cosa era certa: non somigliava per niente alla squallida cella del *Conte di Montecristo* (il protagonista di un libro lunghissimo e pieno di sofferenza).

“E adesso?” si chiese. Sentiva già arrivare la sua nemica più pericolosa: la noia!

Il fatto era che i suoi genitori non si comportavano come le madri e i padri dei film e dei libri che le piacevano (i suoi preferiti erano *Incompreso*, *Senza famiglia* e *Oliver Twist*). Loro non litigavano, non minacciavano di separarsi o di rinchiuderla in collegio, non l'avevano mai messa in punizione a pane e acqua per giorni interi; non avevano neppure avuto la decenza di



lasciarla orfana e sola al mondo in tenera età!

Al contrario, erano tondi come teiere e scoppiettanti come fuochi d'artificio. E vedevano solo il lato positivo delle cose: se, per esempio, Dorian Dramma metteva il piede su una cacca di cane gigantesca, diceva: "Oggi, avrò una fortuna gigantesca!". O se Delia Dramma si ritrovava, come quel giorno, la cucina allagata, commentava allegramente: "Evviva, mi sono risparmiata di lavare il pavimento!"

Tutti e due amavano i cuccioli con grandi occhi dolci, le stelle cadenti, le margherite e il rosa. Erano zuccherosi, melensi e appiccicosi come caramelle mou. La sera si accoccolavano sul divano davanti al televisore, con una coperta sulle ginocchia, e guardavano ogni volta uno di quei sciocchi *musical*, con le persone che all'improvviso

si mettevano a ballare in ufficio o a cantare per le strade, come se fosse normale! E come se non bastasse, le regalavano solo libri noiosissimi che si concludevano tutti allo stesso modo: *E vissero per sempre felici e contenti!*



– Ma che gusto c'è? – chiese Domitilla al soffitto.

– Di gelato, tesoro? – le rispose sua madre dal corridoio. – Alga e cioccolato, cara, appena comprato alla gelateria Crème de la Crème.

Domitilla agitò i pugni nell'aria. – Non voglio niente da voi!

– Se cambi idea abbiamo comprato anche i wafer alla fragola! – l'avvertì suo padre.

– Non vi voglio più vedere finché campo! – ruggì.

– Sappi che ti vogliamo bene lo stesso – trillò sua madre.

Era tutto inutile, quei due erano senza speranza!

La bambina chiuse gli occhi e cominciò a proiettare nella mente uno dei suoi film immaginari: DOMITILLA DRAMMA, LA



FANCIULLA PIÙ INCOMPRESA DELL'UNIVERSO.

Lei e i suoi genitori si erano appena trasferiti a Picco Pernacchia, dove suo padre aveva trovato un nuovo lavoro.

“Sentite che aria pura, non sa di margherite?” aveva detto lui, guidando la loro Topolino d'epoca lungo strade sempre più sconosciute per arrivare in quel posto-dimenticato-dal-mondo (così lo aveva ribattezzato Domitilla). “Oh, scommetto che ci sono intere famiglie di coniglietti!” aveva esclamato sua madre, sporgendo la testa dal finestrino per non farsene sfuggire nemmeno uno.

Alzando gli occhi al cielo, Domitilla aveva commentato: “Argh!” E aveva tutte le ragioni per fare *Argh*. Non solo era stata costretta a lasciare la città in cui era nata, ma aveva dovuto separarsi dai suoi amici



più cari, che condividevano la sua passione per il dramma. Come Astolfo Arremba, che aveva un letto a forma di nave pirata e portava sempre una benda sull'occhio destro, e Mancio Misterio, che aveva il papà investigatore privato e le aveva insegnato



come si fa a pedinare un criminale. O Novella Nuova, che voleva diventare giornalista e scopriva tutti gli scandali del quartiere.

Domitilla fece partire una sinfonia di violoncelli, viole e violini.

Il fatto era che il giorno seguente, lunedì, sarebbe andata per la prima volta alla nuova scuola. Rodari si chiamava, e lei se la immaginava come il posto più noioso dell'universo: dipinta di rosa, con nidi di uccellini nelle grondaie e aule profumate di detersivo al mughetto. I suoi compagni, quelli se li immaginava con le guance come piccole mele rosse e occhi da cerbiatti, tutti buoni e carini. All'intervallo le femmine avrebbero intrecciato collane di margherite e i maschi avrebbero giocato composti a qualcosa dell'età della pietra tipo un due tre stella, o mosca cieca.

– *Argh*, morirò di noia in questo postodimenticato-dal-mondo! – sospirò Domitilla portandosi le mani al petto nella sua riuscitissima interpretazione della Infelice Incompresa.

Quella sera si infilò sotto il piumone rosa, rassegnata al suo fatale destino.

I genitori vennero a darle la buonanotte. Indossavano vestaglie identiche di ciniglia rosa e pantofole di spugna rosa con i pompon. Le fecero due sorrisi zuccherosi.

– Siamo orgogliosi di te, signorina! – disse papà Dramma.

– Stai affrontando il cambiamento con grande forza d'animo! – gli fece eco mamma Dramma.

Si chinarono per darle il bacio della buonanotte, ma Domitilla, rapidissima,



tirò la codina della lampada a coniglietto e spense la luce.

– Ahi! – fece suo padre.

– Oh, scusa! – esclamò sua madre.

Si erano dati una gran capocciata ma, invece di prendersela con lei, scoppiarono in una delle loro risate che sembravano campanellini d'argento.

Rimasta sola, Domitilla agitò i piedi per sbattere a terra i gattini, i coniglietti e i cagnolini che sua madre aveva rimesso sul letto. Si rivoltò più volte nel morbido piumone e alla fine, per tirarsi su di morale, cominciò a proiettare un altro film: DOMITILLA DRAMMA, VITTIMA INNOCENTE DELLA NOIA!

E, cullata da pensieri infausti e tragedie, si addormentò.





Dramma alla Seconda B

Lunedì mattina Picco Pernacchia si svegliò di ottimo umore. Nell'aria c'era una pace insolita e la statua di Publio Pernacchia, il fondatore della cittadina, guardava con orgoglio quello che aveva creato: un luogo incantevole.

Anche gli studenti della Seconda B si svegliarono di buon umore.

Nell'aria c'era qualcosa di bello, fresco, pieno di dolci promesse, pensò Furio



Furetti spalancando la finestra. E decise che avrebbe dovuto inventare una macchina per ricreare quell'atmosfera nei giorni brutti. Carlo Cucito si allacciò soddisfatto i lucenti bottoni del nuovo cappotto che aveva creato. Bianca Battaglia uscì di casa sicura che quel giorno sarebbe riuscita a battere Lorenzo Lodato. Otto Ossoduro saltò dal suo skateboard sopra la testa di Elio Elettrone, atterrando sulla tavola che intanto era passata tra le gambe del compagno. Akiko

Assò camminava elaborando una nuova teoria sul perché le giornate di sole sono piacevoli (di sicuro perché la luce entrava dai pori della pelle e provocava un delizioso solletico). Ronnie Rondella sentiva i bulloni rilassati e salutò Vera Voglio e Cecilia Candeggina con dei BZZZT più melodiosi del solito.

Tutti i bambini, insomma, varcarono il cancello della Rodari saltellando allegri e felici.



Quella mattina la loro scuola, anche se non era dipinta di rosa (più un grigio pantegana, forse?), sembrava del colore più bello del mondo! In più, il preside Mariotti non infestava l'ingresso lanciando sguardi a freccetta ai suoi alunni. E lo spazzolone del bidello Ranuzzi si era incastrato sotto uno schedario in sala professori e così lui non poteva rincorrere i ritardatari.

– Che magnifica giornata! – disse il maestro Pennini entrando in classe. Si portò all'occhio destro l'immane monocolo che rifletté un raggio di sole irradiando una luce benevola.

Per una volta, la Seconda B fu d'accordo con lui.

Erano tutti seduti tranquilli ai loro banchi e Gianni Ginocchio era così accecato dalla luce benevola del monocolo del maestro che

non riuscì a legare le stringhe delle scarpe di Ronnie Rondella, seduto appiccicato a Tamara Tombé, la ballerina della classe, che lo guardava con occhi a cuoricino.

Fu in quel momento che, inaspettatamente, il dramma arrivò.

– Sentite anche voi suonare dei violini? – chiese Mino Minimo, ma nessuno gli fece caso.

Tutti, però, notarono un'ombra sul pavimento a losanghe della classe: sulla porta era apparsa una bambina minuta (per non dire minuscola) con le ginocchia appuntite e una gonna rossa a piegoline.

Furio Furetti, forse perché era seduto troppo vicino alla coppia di fidanzatini (anche lui era stato innamorato di Tamara un tempo), sentì esplodere una sinfonia di arpe. Gli occhi verdi della sconosciuta erano



incorniciati da sopracciglia che guizzavano come lucertole.

– Ah, la nostra nuova alunna! – esclamò il maestro Pennini. – Se non mi sbaglio si chiama...



– Genoveffa! – disse subito Bianca Battaglia sperando di battere sul tempo Lorenzo Lodato. Loro due erano rivali in primeggiamento e lei aveva adottato il Metodo, che consisteva nel rispondere alle domande (anche quando non erano domande) prima che fossero terminate.

Il maestro Pennini scorse il registro. – No, mi pare che...

– Ermenegilda! – ritentò Bianca Battaglia.

– Ce l’ho sulla punta della lingua... – borbottò il maestro.

– DOMITILLA DRAMMA!!! – rispose la nuova alunna sorpassando in volume Bianca Battaglia che aveva sparato un altro nome a caso. Poi si portò una mano pallida al volto come se un raggio di sole l’avesse accecata. (Si trattava della sua mossa Come Sono Diva.)